



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, martedì 2 aprile 2013*

A cura di Ida Palisi  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Comunicato stampa

## **Sociale: al via i corsi sull'affido familiare**

*Li promuove la Scuola di formazione dei lavori sociali di Gesco. Sono riconosciuti dall'Ordine degli Assistenti sociali*

Napoli, 3/24 aprile 2013  
Via Vicinale Santa Maria del Pianto 61,  
Complesso Polifunzionale Inail Torre 1

Napoli - Si svolgeranno ad aprile a Napoli quattro incontri seminariali sul tema dell'affido familiare, presso la sede della Scuola di Formazione di Gesco (via Vicinale S. Maria del Pianto 61, Complesso Polifunzionale Torre 1). Gli incontri si rivolgono sia agli operatori sociali che a quanti sono interessati ad approfondire conoscenze e competenze nell'ambito dell'affido familiare.

Sono in programma dal 3 al 24 aprile, ogni mercoledì dalle ore 14.30 alle ore 18.30. I seminari sono riconosciuti dall'Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Campania e danno diritto a 6 crediti formativi..

L'affido familiare è una delle principali forme di protezione di un bambino e di un adolescente in difficoltà in quanto consente di supportare innanzitutto la famiglia. L'obiettivo principale del progetto di affido familiare è, infatti, il rientro del minore nel proprio nucleo familiare. Nonostante però siano trascorsi oltre 25 anni dalla prima legge in materia (legge n.184/83), l'affido familiare stenta a decollare per diversi problemi legati alla complessità del progetto di aiuto e sostegno ai minori e alle famiglie coinvolte.

Per informazioni: tel. 081 787 30 46 int. 222/223

Ufficio stampa  
Ida Palisi  
081 7872037 int. 220  
320 5698735  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

---

## **L'iniziativa**

---

### **Seminari sul tema dell'affido familiare**

Si svolgeranno a Napoli quattro incontri seminariali sul tema dell'affido familiare, presso la sede della Scuola di Formazione di Gesco (via Vicinale S. Maria del Pianto 61, Complesso Polifunzionale Torre 1). Gli incontri, che si rivolgono sia agli operatori sociali che a quanti vogliono approfondire conoscenze e competenze, si terranno dal 3 al 24 aprile e sono riconosciuti dall'Ordine degli Assistenti Sociali e danno diritto a 6 crediti formativi.

---

## **Incontri.**

DAL 3 APRILE

**Quattro incontri sul tema dell'affido familiare, presso la sede della Scuola di Formazione di Gesco (via Vicinale S. Maria del Pianto 61, Complesso Polifunzionale Torre 1). Sono in programma dal 3 al 24 aprile, ogni mercoledì dalle ore 14.30 alle ore 18.30. I seminari sono riconosciuti dall'Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Campania e danno diritto a 6 crediti formativi. Per informazioni: 081/7873046.**

## **Incontri.**

DAL 3 APRILE

**Quattro incontri sul tema dell'affido familiare, presso la sede della Scuola di Formazione di Gesco (via Vicinale S. Maria del Pianto 61, Complesso Polifunzionale Torre 1). Sono in programma dal 3 al 24 aprile, ogni mercoledì dalle ore 14.30 alle ore 18.30. I seminari sono riconosciuti dall'Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Campania e danno diritto a 6 crediti formativi. Per informazioni: 081/7873046.**

## **Rapporto Istat-Cnel** Nella regione dilaga l'insicurezza **Campania, una donna su due ha paura di essere violentata**

In Campania, quasi una donna su due (il 48,6%) ha paura di subire una violenza sessuale (la media nazionale è 42,7). Ma nella regione non soltanto le donne hanno paura: i cittadini campani, infatti, sono quelli che hanno la minore percezione di sicurezza «camminando al buio da soli» (46,7% rispetto alla media nazionale del 59,6) e che più hanno paura «di stare per subire un reato» (15,4% rispetto al 10,6 nazionale). È quanto emerge dal capitolo sulla sicurezza dello studio «Bes 2013», elaborato da Istat e Cnel. Di contro, coerentemente, i campani sono anche quelli, con i cittadini del Lazio, che più percepiscono la presenza di degrado nella zona in cui vivono: il dato regionale è del 24,7%, quello

nazionale del 15,6. Eppure gli omicidi, per esempio, sono in calo e comunque quasi nella media nazionale. Incide, però, la percezione del degrado, molto elevata. Il risultato è che ne risentono la qualità della vita e lo sviluppo del territorio.

A PAGINA 9 Lomonaco

«Bes 2013» Sicurezza, i dati dello studio Istat-Cnel

# Omicidi in calo, ma in Campania dilaga la paura

## «Il timore frena anche lo sviluppo»

NAPOLI — «L'impatto più importante della criminalità sul benessere delle persone è il senso di vulnerabilità che determina». Ancora: «Una percezione soggettiva di serenità e un vissuto di sicurezza oggettiva nella propria vita quotidiana sono dimensioni cardine nella costruzione del benessere individuale e collettivo». E poi: «La paura di essere vittima di atti criminali può influenzare molto le proprie libertà personali, la qualità della vita e lo sviluppo dei territori». Sembrano affermazioni fatte dal dottor Spencer Reid, il giovanissimo e coltissimo profiler di «Criminal minds», invece sono

frasi tratte dalla premessa al capitolo sulla sicurezza dello studio «Bes 2013» di Istat e Cnel. E nella ricerca sono seguiti da numerosi dati, snocciolati proprio come fa il dottor Reid nella serie tv, che portano a una conclusione triste e inequivocabile: i cittadini campani vivono nella paura e le donne ancor più degli uomini. Eppure i reati, in Italia in generale e in Campania in particolare, sono molti diminuiti. Lo studio, infatti, attesta che «a partire dagli inizi degli anni '90 la criminalità ha fatto registrare una generale diminuzione sia per i reati contro il patrimonio che per gli omicidi. Per gli omicidi, i furti di

auto e gli scippi la tendenza alla diminuzione è stata netta e continua. Per i borseggi il calo si è interrotto nel 1998, mentre negli anni successivi l'andamento è rimasto oscillante». Ciò nonostante, «dal 2002 al 2009 il senso d'insicurezza è aumentato per tutte le classi di età e in modo più accentuato per

le donne rispetto agli uomini», ma «il senso d'insicurezza della popolazione non deriva necessariamente dal livello di diffusione della criminalità, ma anche dal degrado del contesto in cui si vive». Questo il quadro nazionale. In questo scenario, il tasso di borseggi nella regione è contenuto, mentre per le rapine si nota che «nel 2011 è la Puglia la regione con il più alto tasso (4,3 per 1.000 abitanti), anche grazie ai miglioramenti importanti fatti registrare in Campania, dove lo stesso tasso è diminuito a 3,8 per 1.000 abitanti rispetto al 6,6 del 2006».

Nel luogo comune, si pensa in Campania siano per così dire comuni gli omicidi. Ma, nell'ambito di una media nazionale inferiore a quella dell'Unione Europea a 27 Paesi, «negli anni il numero di omicidi è consistentemente diminuito dopo il picco che si era verificato nel 1991, fino ad arrivare, nel 2011, a un tasso pari a 0,9 per

100.000 abitanti (era 3,4 nel 1991), e anche per i tentati omicidi si osserva una tendenza analoga (da 3,9 del 1991 a 2,3 nel 2011)». Negli ultimi dieci anni in Italia, inoltre, «sono diminuiti gli omicidi da criminalità organizzata (da 1,3 del 1991 allo 0,1 del 2011), così come quelli per furto e rapi-

na, che sono quasi completamente scomparsi (28 casi nel 2011, pari allo 0,05%)». Lo studio di Istat e Cnel, comunque, evidenzia che «sono molte le differenze regionali rispetto agli omicidi, spiegabili parzialmente con gli omicidi di criminalità organizzata concentrati quasi esclusivamente in quattro regioni del Sud: Calabria (2,9), Sicilia (1,2), Puglia (1,2) e Campania (1). Questi territori hanno tratto maggiore profitto dalla diminuzione degli omicidi di mafia, ma non in modo uniforme». In conclusione, nel 2011 la Campania presenta valori di poco superiori alla media nazionale, che è 0,9%. Quindi, si uccide molto di più in Sardegna (1,5%) e in Valle d'Aosta (1,6).

Quanto alla violenza fisica sulle donne, la Campania risulta «prima» con il 3,9 rispetto alla media nazionale e meridionale del 2,7. E anche quanto a violenza domestica sulle donne il tasso campano

del 2,9 supera la media italiana del 2,4. Se però si analizza il dato relativo alla violenza sessuale, sempre a danno delle donne, il 2,9 registrato in Campania risulta largamente inferiore al dato nazionale (3,5), a quelli del Nord (3,6) e del

Centro (3,7) e a quello meridionale (3,2).

Va considerato che la violenza sulle donne matura, in tutte le sue forme, quasi sempre nell'ambito familiare e rimane fondamentalmente sommersa e non denunciata. Forse per questo, a fronte di un numero di reati non molto accentuato, emerge un'altis-

sima quota di donne — la più elevata d'Italia — preoccupate dalla possibilità di subire una violenza sessuale: il 48,6 %, quasi una su due. La media nazionale è 42,7.

In Campania, tuttavia, non solo le donne hanno paura. I cittadini della nostra regione, infatti, sono quelli che hanno la minore percezione di sicurezza «camminando al buio da soli» (46,7% rispetto alla media nazionale del 59,6) e che più hanno paura «di stare per subire un reato» (15,4% rispetto al 10,6 nazionale). Di contro, coerentemente, i campani sono anche quelli, con i cittadini del Lazio, che più percepiscono la presenza di degrado nella zona in cui vivono: il dato regionale è del 24,7 %, quello nazionale del 15,6. Come dire: qui si vive male.

**Angelo Lomonaco**

## **Violenza sulle donne**

In regione record di violenza domestica. E quasi una donna su due teme di subire violenza sessuale



## Ripartizioni geografiche



REGIONI	Tasso di omicidi (a) 2011	Tasso di furti in abitazione (b) 2011	Tasso di borseggi (c) 2011	Tasso di rapine (c) 2011	Tasso di violenza fisica sulle donne (d) 2006	Tasso di violenza sessuale sulle donne (d) 2006	Tasso di violenza domestica sulle donne (e) 2006	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f) 2009	Percezione di sicurezza camminando al buio da soli (f) 2009	Paura di subire un reato in futuro (f) 2009	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f) 2009
Campania	1,0	9,2	3,3	3,8	3,9	2,9	2,9	48,6	46,7	15,4	24,7
Nord	0,7	17,3	8,0	1,4	2,4	3,6	2,2	42,0	61,2	10,8	13,9
Centro	0,7	15,3	7,0	1,5	3,4	3,7	2,8	42,9	59,8	10,5	19,3
Mezzogiorno	1,3	10,9	2,7	2,5	2,7	3,2	2,4	43,7	57,2	10,5	15,9
<b>Italia</b>	<b>0,9</b>	<b>14,9</b>	<b>6,0</b>	<b>1,8</b>	<b>2,7</b>	<b>3,5</b>	<b>2,4</b>	<b>42,7</b>	<b>59,6</b>	<b>10,6</b>	<b>15,6</b>

(a) Per 100.000 abitanti. (b) Per 1.000 famiglie. (c) (evvenuto un partner. (f) Per 100 persone di 14 anni e più). Per 1.000 abitanti. (d) Per 100 donne di 16-70 anni.  
(e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno

FONTE "BES 2013 IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA" A CURA DI ISTAT E CNEL

COMPTIME

# Spadafora: famiglie più povere subito i fondi per i servizi ai minori

**Carmela Maietta**

**I**l viaggio nel pianeta infanzia napoletano del garante nazionale Vincenzo Spadafora appare soprattutto una full immersion nella povertà. Al di là di tutte le preoccupanti tematiche sociali è la diffusa precarietà economica delle famiglie, infatti, a metterlo in allarme.

**La povertà è, dunque, al primo posto nella scaletta degli interventi del garante per l'infanzia?**

«A Napoli e in Campania siamo di fronte a una povertà sempre più crescente: noi rischiamo di distruggere il presente non solo il futuro; non dimentichiamo che la povertà si eredita, se faremo crescere i bambini come poveri con molta probabilità saranno destinati a essere poveri».

**In che misura la povertà colpisce i bambini?**

«Sono oltre 2 milioni i bambini che in Italia vivono in famiglie in condizioni di grande precarietà; sono 800mila quelli tra Campania, Calabria, Puglia e Sicilia che sono molto poveri. Inutile sottolineare che si rivela oltremodo urgente potenziare determinati servizi sociali considerati essenziali. E invece avviene il contrario: invece di fare investimenti per l'infanzia e per il sociale si tagliano i fondi proprio

in questo settore fondamentale: situazione che non si è verificata in altri Paesi».

**Da dove cominciare?**

«Abbiamo qualche novità positiva che si spera non vada sprecata: per il 2013-2015 il ministero per la Coesione sociale ha messo a disposizione per i servizi alla prima infanzia alcune centinaia di milioni di cui una buona parte spetta alla Campania».

**Lei ha detto "una novità che si spera non vada sprecata". Teme che a fare da ostacolo ci siano le solite pastoie o lentezze burocratiche?**

«Noi speriamo che questi soldi siano spesi bene e presto: in questa ottica stiamo cercando di dare una mano facendo innanzitutto sapere che ci sono dei fondi da utilizzare e, inoltre, siamo disponibili a collaborare nella progettazione degli interventi».

**Oltre alla povertà quale altra problematica importante è all'attenzione dell'Ufficio del garante?**

«A preoccuparci è anche la dispersione scolastica: purtroppo la Campania, con la Calabria, fa da capofila. Non a caso il nostro viaggio prevede una visita alla scuola del Parco Verde di Caivano il cui plesso rischia la chiusura. Vogliamo dare

un segnale di aiuto alla preside che si impegna veramente molto».

**Anche la presenza del vicecapo della polizia Francesco Cirillo è un preciso segnale?**

«Con le forze dell'ordine va analizzato il fenomeno, in costante aumento, delle babygang. Ma anche il problema del lavoro minorile che sta registrando una escalation. È il caso di ricordare che sono tutte questioni che hanno come premessa la grave precarietà economica delle famiglie».

**Poi c'è l'incontro con gli organismi sociali.**

«È un incontro necessario non solo per sottolineare l'importanza del lavoro che svolgono ma anche per porre l'attenzione sul fatto che 150 comunità familiari in Campania rischiano la chiusura e 2500 ragazzi possono essere messi alla porta. Ma noi vogliamo evidenziare anche alcune eccellenze come il Santobono dove si stanno facendo delle interessanti ricerche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## L'intervista

---

Il responsabile dell'Authority: non si sprechi l'opportunità che ora offre il governo

L'iniziativa/2

## Garante minori parte la sfida alle babygang

Una ricognizione nella terra dove solo l'altro giorno l'Unicef aveva lanciato l'allarme criminalità minorile: a Napoli - aveva detto il presidente del comitato campano Margherita Dini Ciacci - il fenomeno delle babygang sarebbe aumentato del 3% negli ultimi sei mesi con un notevole abbassamento dell'età, 10-13 anni. Una realtà pesante che non sfugge al Garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora, che dell'Unicef è stato presidente nazionale, che da oggi a giovedì sarà a Napoli. L'indagine condotta dall'Unicef Campania presso le 10 Municipalità napoletane ha fo-

tografato una realtà, soprattutto nelle periferie del degrado, dove è necessario incidere con determinazione in diversi settori. Quasi dappertutto si rileva che le sedi scolastiche sono fatiscenti, che l'evasione scolastica in certe zone ha punte elevate; quindi la mancanza di centri sportivi e di verde e luoghi di incontro.

**> Servizio a pag. 38**

**La visita, la ricognizione**

# Tra babygang e infanzia rubata Napoli sotto esame del Garante

## Tre giorni in città ma anche a Caivano e Ischia: il punto sull'emergenza

Una ricognizione nella terra dove solo l'altro giorno l'Unicef aveva lanciato l'allarme criminalità minorile: a Napoli - aveva detto il presidente del comitato campano Margherita Dini Ciacci - il fenomeno delle babygang sarebbe aumentato del 3% negli ultimi sei mesi con un notevole abbassamento dell'età, 10-13 anni. Una realtà pesante che non sfugge al Garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora, che dell'Unicef è stato presidente nazionale, che da oggi a giovedì sarà a Napoli.

L'indagine condotta dall'Unicef Campania presso le 10 Municipalità napoletane ha fotografato

una realtà, soprattutto nelle periferie del degrado, dove è necessario incidere con determinazione in diversi settori. Quasi dappertutto hanno sottolineato che le sedi scolastiche sono fatiscenti, che l'evasione scolastica in certe zone registra punte elevate; per non parlare della mancanza di centri sportivi, dell'assenza di spazi verdi attrezzati e di luoghi di incontro. In questo quadro deprimente vanno inseriti i dati che secondo l'Unicef sono da considerare una concausa non certo minore dell'aumento di certi fenomeni di disgregazione e di violenza. Sono i dati che riguardano la povertà: sono 723mila i mi-

nori che in Italia vivono in uno stato di povertà; raggiungono quota un milione e 822mila quelli che sono in uno stato di povertà relativa, e di questi un milione e 273mila vivono nelle regioni del Mezzogiorno.

Il Garante, dunque, ha de-

ciso di risalire la Penisola per una ricognizione sui problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. Partito da Bari, nel pomeriggio, sarà alla Città della Scienza, per un sopralluogo te-

so a verificare le conseguenze del recente incendio. Dopo la visita, Spadafora terrà un incontro con le associazioni e le organizzazioni che in città operano per i bambini e gli adolescenti.

Domani mattina la visita istituzionale prevede l'incontro con i ragazzi delle classi medie inferiori dell'istituto comprensivo Raffaele Viviani di Caivano. All'incontro prenderà parte anche il vicecapo della polizia Francesco Cirillo. Quindi, in prefettura a piazza del Plebiscito avrà luogo una riunio-

ne con le istituzioni locali.

Nel pomeriggio, la delegazione dell'Authority si recherà all'azienda ospedaliera pediatrica Santobono-Pausilipon. Infine, in serata, la partenza per Ischia, dove la mattina del giovedì a Forio Spadafora presenzierà all'inaugurazione del laboratorio didattico ambientale per ragazzi nei giardini La Mortella.

**re.cro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le cifre

In aumento  
del 3%  
in sei mesi  
il fenomeno  
delle  
bande  
di bulli

RICERCA DAS

C'È UN'ASSOCIAZIONE OGNI 201 ABITANTI

## No-profit, la Campania maglia nera

**ROMA.** La galassia del no-profit italiano è sempre più appannaggio delle regioni dell'arco alpino: Valle d'Aosta (1/68 abitanti nel 2011), Trentino-Alto Adige (1/75 nel 2011) e Friuli Venezia Giulia (1/95 abitanti nel 2011) sono le regioni con la più alta presenza di associazioni sul territorio. La Campania è la regione italiana con la più bassa densità di associazioni no profit, nel 2011 si contava un'istituzione ogni 201 abitanti, ma rispetto al 2001 la situazione è migliorata notevolmente (1/438). Il dato emerge da una ricerca realizzata da Das Assicurazioni, compagnia del gruppo Generali specializzata nella tutela legale. Confermano la loro vocazione al sociale anche le regioni del centro: Umbria (1 ogni 98 abitanti nel 2011) Marche (1 ogni 104 nel 2011) e Toscana (1/109-2011). Confermano la loro vocazione al sociale anche le regioni del centro: Umbria (1 ogni 98 abitanti nel 2011) Marche (1 ogni 104 nel 2011) e Toscana (1/109 - 2011). La regione meridionale con la maggiore densità di istituzioni no-profit è la Basilicata (1 ogni 122 abitanti nel 2011). Nell'ultimo decennio la presenza territoriale delle

associazioni no-profit nel nostro Paese è quasi raddoppiata: siamo passati da un rapporto di 1 organismo ogni 242 abitanti nel 2001 a una densità di 1 ogni 132 nel 2011, per un totale di oltre 451 mila istituzioni no-profit. Dieci anni fa la Lombardia, unica ad aver fatto passi indietro pur rimanendo ampiamente la prima per numero assoluto di associazioni, era la regione migliore con una densità di 1 associazione sportiva o no-profit ogni 95 abitanti, poi salita a 1/153 nel 2011 con un peggioramento del 37%. Mentre nel Lazio il settore rispecchia in pieno la media nazionale, aranca nel meridione. Anche in Puglia le associazioni hanno una diffusione inferiore alla media nazionale (1/169 nel 2011), ma anche in questo caso il quadro è progredito rispetto al 2001 quando il rapporto era di 1 ogni 331 residenti. Sempre nelle ultime posizioni altre due regioni del Sud: Calabria (1/147 abitanti), Sicilia (1/144). Nel periodo esaminato da Das (2001-2011) dieci regioni hanno praticamente raddoppiato la presenza territoriale di associazioni sportive e di volontariato, con in testa Liguria e Friuli Ve-

nezia Giulia. «La nostra polizza, dedicata al mondo del no-profit - afferma Roberto Grasso, direttore generale e amministratore di Das Italia - vuole essere un contributo a quella rete solidale e sociale che sostiene le fondamenta del nostro Paese. Avvicinandoci a questa realtà ci siamo resi conto che tutte le persone impegnate in questo ambito, oltre al tempo che impiegano, spesso senza fini di lucro, rischiano in prima persona di trovarsi coinvolte in questioni di natura legale».

Il presidente del Coni

## Da Malagò soldi a Scampia

Gianluca Agata

La vita di Giovanni Maddaloni è come un puzzle. Ci sono mille tessere e ognuna ha il suo scopo: costruire la fotografia positiva di Scampia. Nel 2000 il figlio Pino campione olimpico, poi la costruzione della palestra a due passi dalle vele, e ancora gli ambulatori di prevenzione e la collaborazione con le scuole del territorio. Per completare il puzzle ora manca la tessera più grande: la cittadella dello sport.

&gt; A pag. 41

Gli impianti L'assessore Tommasielli ringrazia il presidente: «Palestre e piscine antidoto per battere l'illegalità»

# Malagò-Maddaloni, asse per Scampia

Gianluca Agata

La vita di Giovanni Maddaloni è come un puzzle. Ci sono mille tessere e ognuna ha il suo scopo: costruire la fotografia positiva di Scampia. Nel 2000 il figlio Pino campione olimpico, poi la costruzione della palestra a due passi dalle vele, e ancora gli ambulatori di prevenzione e la collaborazione con le scuole del territorio. Per completare il puzzle ora manca la tessera più grande: la cittadella dello sport. «Perché - spiega il maestro - il messaggio della legalità attraverso lo sport passa soprattutto per le strutture, i luoghi di aggregazione dove i ragazzi possono capire e scegliere il tipo di vita da percorrere». E oggi sembra aver trovato il suo più grande alleato nel presidente del Coni Giovanni Malagò. Ai due bastò una telefonata per capirsi all'indomani degli allarmi lanciati sulla possibile chiusura della Star judo club. «Alle 21 squillò il mio cellulare - ricorda Maddaloni - fissammo un appuntamento. Volevo presentargli la nostra attività. Mi disse che si era documentato e voleva sapere di cosa avessi bisogno. Poteva-

mo chiedere soldi, ma il nostro obiettivo è la cittadella dello sport. La sua decisione di devolvere il primo stipendio mi fa pensare che per l'Italia questo è il momento degli uomini d'oro, dal Papa al presidente del Coni».

La cittadella è un progetto nato dalla collaborazione di Ministero della Difesa, Politiche giovanili, Pari opportunità, Coni. Cinque milioni da destinare alla ristrutturazione della dismessa caserma Boscarello in via Miano. Ventimila metri quadri, quattro palestre da mille metri ciascuno, attrezzistica, ginnastica, arti marziali, boxe, volley, basket. Duemila metri per un parco esterno con campo di bocce, poi ludoteca, ambulatori. «Servono cinque milioni di euro. La Regione ne ha bloccati 87 per l'impiantistica sportiva ed è anche per questo che vorrei parlare, senza riuscirci, con il presidente Caldero». Tessere di un puzzle come gli ambulatori di prevenzione gratuita, la palestra gratuita per le famiglie, gli accordi con il tribunale dei minori, le carceri di Nisida ed Airola, le attività con la Gerbera Gialla per le vittime di mafia. L'ultimo petalo è la collaborazione con il Comune «per portare tre volte la settimana 118 ragazzi in palestra dal Corso Secondigliano, dai sette palazzi, dalla Toscanella, dal-

la scuola Carlo Levi. Un percorso nato grazie all'assessore allo sport Giuseppina Tommasielli, alla sua collaboratrice Lucia Russo, alla Napoli Sociale ed all'autista Antonio Musella».

Proprio l'assessore Tommasielli in una lettera inviata al presidente del Coni nella quale lo ringrazia per la «raffinata sensibilità» dimostrata nel devolvere il primo stipendio da massimo esponente del Coni alla palestra Maddaloni di Scampia chiede un incontro «per far sì che il grande patrimonio di impiantistica sportiva, specialmente di tipo natatorio del Comune di Napoli, possa essere al centro di un programma condiviso di rilancio e di ristrutturazione per essere messo a disposizione della città dove si registra il più alto tasso di dispersione sportiva nelle fasce adolescenziali. Napoli ha dato sempre un grande contributo al medagliere nazionale in tutti gli sport, con successi e podi guadagnati a fronte di immani sacrifici ed ostinata tenacia dei nostri atleti. Le chiedo quindi, signor presidente, un'attenzione particolare per la terza città d'Italia, per la città dove più di tutte le altre, lo sport può essere antidoto al disagio minorile e giovanile».

# Aiuti alla palestra di Scampia: Malagò (Coni) dona lo stipendio

**Sport come strumento** concreto di riscatto sociale e di lotta al degrado. L'assessore allo sport del Comune di Napoli Pina Tommasielli invia al neo presidente del Coni Giovanni Malagò una lettera nella quale lo ringrazia per la "raffinata sensibilità" dimostrata nel devolvere il suo primo stipendio da massimo esponente del Coni alla palestra Maddaloni di Scampia. La struttura sportiva svolge infatti un ruolo di presidio di legalità in una delle aree più degradate di Napoli, avvicinando i giovani alla pratica dello sport. La palestra, però, versa da tempo in difficili condizioni finanziarie.

Nella lettera indirizzata a Malagò, l'assessore Tommasielli, dopo aver sottolineato come la grande opera sociale della famiglia Maddaloni, a cominciare da Giovanni Maddaloni, sia stata più volte apprezzata dall'amministrazione comunale di Napoli, chiede al presidente del Coni un incontro "per far sì che il grande patrimonio di impiantistica sportiva, specialmente delle strutture dedicate al nuoto, del Comune di Napoli, possa essere al centro di un programma condiviso di rilancio e di ristrutturazione per essere messo a disposizione della città dove si registra il più alto tasso di dispersione sportiva nelle fasce adolescenziali".

Napoli, prosegue la Tommasielli nella sua nota a Malagò, "ha dato sempre un grande contributo al medagliere nazionale in tutti gli sport, con successi e podi guadagnati a fronte di immani sacrifici ed ostinata tenacia dei nostri atleti. Le chiedo quindi, signor presidente, un'attenzione particolare per la terza città d'Italia, per la città dove più di tutte le altre, lo sport può essere un antidoto al disagio minorile e giovanile".

La palestra Maddaloni è solo la prima struttura a beneficiare della scelta di Malagò che, appena nominato al vertice del Coni, ha annunciato che non percepirà l'indennità di 90mila euro netti all'anno che gli spetterebbe per il suo ruolo, ma la devolverà interamente ad associazioni sportive o impegnate nel sociale.

In un'intervista al Corriere della Sera Malagò spiega la sua decisione: "I presidenti federali - dice - non ricevono alcuna indennità, se non un gettone per i loro consigli e le loro riunioni operative, e lavorano a tempo pieno in condizioni difficili. Sarebbe un'ipocrisia se io, in quanto presidente del Coni, dovessi invece prendere uno stipendio".

La palestra di Giovanni Maddaloni, padre del judoka oro olimpico a Sidney 2000 Pino, che fino a poco tempo fa rischiava la chiusura, è dunque la prima realtà a bene-

ficiare dell'aiuto di Giovanni Malagò.

Malagò e Maddaloni si sono incontrati di

recente a Roma e il presidente del Coni ha promesso di andare a Scampia di persona per consegnare il suo contributo economico a sostegno delle attività sociali della palestra di Maddaloni.

Le iniziative messe in campo da Maddaloni, per lo più gratuitamente (e delle quali il Denaro si è già occupato nel recente passato proprio in queste pagine), coinvolgono centinaia di alunni provenienti dalle scuole della zona di Scampia, ma anche famiglie del quartiere, detenuti minorenni in attesa di giudizio, detenuti maggiorenni in affido, profughi ed extracomunitari, non vedenti e disabili. "Prendo pochi euro solo dai giovani del quartiere e dai genitori che frequentano la palestra, portando con loro i figli che fanno judo gratuitamente", ricorda lo stesso Giovanni Maddaloni.

Nella palestra vengono organizzati, sempre gratuitamente, degli ambulatori medici per le famiglie meno abbienti. ●●●



L'iniziativa/2

## Garante minori parte la sfida alle babygang

Una ricognizione nella terra dove solo l'altro giorno l'Unicef aveva lanciato l'allarme criminalità minorile: a Napoli - aveva detto il presidente del comitato campano Margherita Dini Ciacci - il fenomeno delle babygang sarebbe aumentato del 3% negli ultimi sei mesi con un notevole abbassamento dell'età, 10-13 anni. Una realtà pesante che non sfugge al Garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora, che dell'Unicef è stato presidente nazionale, che da oggi a giovedì sarà a Napoli. L'indagine condotta dall'Unicef Campania presso le 10 Municipalità napoletane ha fo-

tografato una realtà, soprattutto nelle periferie del degrado, dove è necessario incidere con determinazione in diversi settori. Quasi dappertutto si rileva che le sedi scolastiche sono fatiscenti, che l'evasione scolastica in certe zone ha punte elevate; quindi la mancanza di centri sportivi e di verde e luoghi di incontro.

**> Servizio a pag. 38**

## Il festival

# Tango della solidarietà per i bambini ammalati

**Antonella Ambrosio**

**I** partecipanti sono invitati a portare con sé una candela, si legge nell'invito. Un candela per indicare non solo una simbolica presenza, ma il segno di una testimonianza fattiva e di collaborazione, per rendere meglio il senso di quelli che rientrano nel novero degli eventi di beneficenza. E così la primavera porta a Napoli il «Social tango», l'appuntamento in programma sabato, a partire dalle ore 12, nella Chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Salita Pontecorvo. Una giornata organizzata per portare, attraverso il caldo abbraccio del tango, il sostegno a «Surgery For Children», l'associazione di medici ed infermieri volontari riuniti attorno a progetti ambiziosi e di grande umanità. Come promuovere l'assistenza chirurgica pediatrica a favore dei bambini di paesi «poveri», spesso affetti da malattie invalidanti e costretti per questo motivo ad una scarsa qualità di vita. E così gli obiettivi dell'associazione sono sem-

pre stati quelli di pianificare le missioni di team composti da chirurghi, anestesisti e infermieri, per promuovere l'attività medica richiesta da paesi con «scarse risorse» ed incentivare la collaborazione e la formazione del personale locale nel campo della chirurgia ricostruttiva. Importanti i progetti portati a termine come quelli del 2011 in Uganda, con la collaborazione dell'Università Federico II, e nella Repubblica Dominicana. Sarà dunque una giornata di solidarietà a suon di milonga grazie alla quale saranno raccolti i fondi, con offerte libere, da destinare alle missioni. Per informazioni 3392195115 e 3420542251, oppure [www.ballatango.it](http://www.ballatango.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La moda

# Impara a fare l'orto con il nonno e la nonna

**P**iccoli giardinieri crescono. Parte il corso per la realizzazione di un orto didattico a cura di nonni e bambini dell'ottava municipalità. L'iniziativa, inserita nell'ambito della Festa di primavera del Comune, vedrà la partecipazione degli alunni del quarantaduesimo circolo «Ettore Carafa» e dei loro nonni a un percorso formativo per esperti di giardinaggio e botanica, che durerà fino alla fine di maggio. A promuoverlo è l'associazione culturale «L'Obiettivo», che da tempo opera nell'area nord nel settore dei beni culturali e ambientali partecipando alla promozione ed organizzazione di diverse manifestazioni in collaborazione con enti e istituzioni locali. Il corso per la creazione di un orto didattico, che si svolgerà due volte a settimana, è destinato ai nonni e ai bambini del territorio, con il patrocinio dell'ottava municipalità e dell'assessorato co-

munale all'Istruzione guidato da Annamaria Palmieri. Il corso si terrà nei giardini dell'istituto «Carafa», dove saranno coinvolti gli alunni di dieci classi elementari e quattro sezioni della materna. Ai proventi botanici saranno fornite nozioni su: nomi delle piante, storia dei giardini, radice, terra, terriccio; su concimi e fertilizzanti, sul fiore, sulla riproduzione e sulla classificazione delle piante; sul frutto, sulle patate, gli innesti, le bulbose e le siepi.

**giuliana covella**



**L'iniziativa** Nonni e bambini insieme per imparare a fare l'orto

## Il progetto L'accordo con il ministero firmato dai manager della federazione pallavolo Boccia e Capolongo Dal riformatorio al campo: minori a rischio sotto rete

### Nello Lauro

La pallavolo campana si «mette alla prova» e diventa «socialmente utile». È in corso già da un anno e tra poco si rinnoverà il progetto «Messa alla Prova» nato dal protocollo di intesa tra il Comitato regionale Fipav Campania - con la collaborazione del Comitato provinciale Fipav di Napoli - e il Servizio giustizia minorile della Campania con l'obiettivo di favorire il reintegro sociale dei minori che hanno avuto un periodo di pena sospesa facendoli partecipare ad allenamenti, attività ed eventi sportivi. Un bilancio positivo che farà proseguire anche nel prossimo anno questo progetto, primo in Italia per la Federazione pallavolo, anche presso altri comitati regionali e provinciali. Il progetto, fortemente voluto dal presidente del comitato Regionale Fipav Campania Ernesto Boccia e dal presidente del Comitato provinciale di Napoli Umberto Capolongo, vede coinvolte 36 tra società sportive Fipav titolari di Scuole di pallavolo e tra quelle con il marchio qualità Fipav, affinché venga data una collaborazione professionale di alto spessore che contribuisca a migliorare il bisogno di crescita e di responsabilizzazione del minore, cui vengono eseguite misure cautelari come la «messa alla prova».

Inoltre la Federazione campana ha predisposto la fornitura di materiale sportivo e attrezzature all'interno dell'Istituto penitenziario minorile di Nisida con l'intento di migliorare la qualità della vita, dal punto di vista sportivo, per i minori in istituto. Aderire al progetto «Messa alla Prova» è un'occasione che il mondo del volley campano ha voluto cogliere insieme al Servizio giustizia minorile della Regione Campania per inserire in contesti positivi la maggior parte di questi giovani che, non sposando idonee logiche di relazione, hanno assorbito una subcultura deviante. Aiutare i minori in difficoltà favorendo la loro integrazione in un contesto sportivo è l'obiettivo per il quale negli ultimi 12 mesi si sono mossi i tesserati della Federazione pallavolo accogliendo nelle proprie società questi giovani per un percorso che alla fine produrrà l'estinzione della pena. La giornata prevede lavori socialmente utili di mattina e nel pomeriggio l'attività sportiva.

«È un progetto importante con importanti finalità - affermano Boccia e Capolongo - che coniugano al meglio la società e lo sport e che può essere lo strumento giusto per reinserire o integrare nella società ragazzi che hanno avuto dei problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOCIETÀ ECO**

**PRIMO WORKSHOP CHE INTENDE DIVULGARE I COMPORTAMENTI RESPONSABILI**

## **Apri a Napoli il salone della Responsabilità Sociale Condivisa**

L'associazione Spazio alla Responsabilità organizza a Napoli la prima edizione del Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa, in programma dal 5 al 13 aprile. Turismo e territori, lavoro e pari opportunità, ambiente e risorse sono i tre focus principali a cui è dedicato il salone: oltre 600 espositori attesi e 40mila spettatori per una 9 giorni che, attraverso convegni, seminari, workshop ed aree espositive, intende diventare il primo market- place per l'incontro tra la domanda e l'offerta di "comportamenti responsabili" in un'ottica di competitività sostenibile da un lato e di sviluppo di una società inclusiva, equa e coesa dall'altro. Il salone aprirà il 5 aprile con il focus su "turismo e territori", nell'ambito della 17a Borsa Mediterranea del Turismo (5-7 aprile) presso la Mostra d'Oltremare di Napoli: si discuterà delle strategie e degli strumenti del turismo responsabile, di ecoturismo e di sostenibilità del comparto turistico. Dall'8 al 10 aprile il focus sarà "lavoro e pari opportunità", presso l'Università degli Studi di Napoli, il tema della Rsc verrà proposto agli studenti agevolando il contatto diretto con organizzazioni che si sono particolarmente distinte nell'adozione di politiche responsabili.

**Editoria**

# Arriva «Link» per narrare politica e cultura

**U**na voce nuova. Si chiama «Link», ed è la nuova rivista di cultura, politica e attualità, che arriva nelle edicole di Napoli ed Avellino. «Si tratta di una scommessa - dice il direttore Samuele Ciambriello - in un momento di crisi dell'editoria. Ma è questa anche una fase politica e culturale interessantissima, nella quale stanno emergendo nuovi bisogni comunicativi. Accanto ai nuovi mezzi di informazione, riteniamo che la funzione della carta stampata - e dunque di una presenza come "Link" - resti ancora decisiva».

Il termine inglese «link» è entrato nell'uso comune della nostra lingua con due significati prevalenti: da una parte, quello di derivazione informatica, riferito ai collegamenti ipertestuali che consentono di navigare in Internet seguendo i propri bisogni e desideri di approfondimento conoscitivo; dall'altra quello più generale di relazione, connessione, unione in network - reali e virtuali - di persone e organizzazioni. Da questo duplice spunto nasce la rivista LINK, da un'idea di Samuele Ciambriello (direttore) e Silvio Sarno (editore) che hanno raccolto attorno energie e compagni di viaggio presenti nel panorama culturale campano. Un prodotto editoriale che si propone di alimentare il dibattito

politico e culturale nell'area progressista, partendo dalle specificità del contesto metropolitano napoletano e campano.

Il primo numero della rivista si apre con il focus «Officina delle idee». Con

il contributo di professionisti, intellettuali, docenti, giornalisti quali Samuele Ciambriello, Michele Della Morte, Francesco Paolo Casavola, Anna Malinconico, Massimo Lo Cicero, Massimo Adinolfi, Domenico Rosati, Massimo Villone, Marco Staglianò, Marco Musella, Lorenzo Tommaselli si affronta il delicatissimo tema della necessità di rinnovamento della democrazia e della politica. La Costituzione, la legge elettorale, le primarie del Pd. I retroscena della scelta di Ratzinger, l'economia sociale e il rilancio del mezzogiorno. Segue la rubrica «Qui ed Ora», una finestra sull'attualità e analisi dei risultati elettorali, vincitori e vinti delle elezioni di febbraio. La sezione «Welfare» è dedicata all'emergenza carceri. Per la rubrica degli «Approfondimenti», il focus si concen-

tra sul tema della comunicazione politica. Per la sezione «Cultura e Formazione», un viaggio nelle università campane, con prima tappa al Suor Orsola Benincasa.

La presentazione della rivista si terrà a Napoli venerdì prossimo 5 aprile, alle 17, presso la Facoltà di Scienze Politiche della Università Federico II. L'evento sarà ripetuto ad Avellino il prossimo 9 aprile presso l'Ordine dei giornalisti.

**gu.pi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nuove voci** Samuele Ciambriello, diretto di «Link»

**Il caso** Niente più appuntamenti con scrittori o musicisti, chiude il Forum. E il megastore resta in attesa di un destino incerto

## Fnac, addio agli incontri con gli autori

di MIRELLA ARMIERO

C'è qualcosa in meno, in questi giorni, al Vomero. Rispetto a qualche mese fa, c'è uno spazio sottratto alla cultura. È il Forum Fnac, che da gennaio non organizza più eventi e che da questo mese ha perso la sua responsabile, Lucia Nicodemo, la cui funzione è venuta meno nel quadro di «dimissione» dell'intero esercizio.

Il futuro della Fnac, si sa, è incerto. Per ora il negozio continua a esistere, forse in futuro troverà un acquirente che le darà nuova linfa. Quel che è certo, però, è che lo spazio di via Luca Giordano non è più un luogo dove incontrare autori, dove ascoltare musica dal vivo, dove parlare di temi di attualità e di letteratura, di politica e di società. Dopo dieci anni di attività, Lucia Nicodemo rievoca con nostalgia e passione: «In questo momento è molto difficile fare ordine tra i ricordi: mi passano davanti le immagini dell'inaugurazione del negozio, la folla fuori il primo giorno di apertura, la prima mostra di fotografia allestita, il primo Forum con il genio gentile del professor Dalisi, le parole semplici di Ennio Morricone, la musica, tanta musica, quella di chi riempie gli stadi ma che si diverte ancora a chiacchierare con i fan, quella di chi è all'esordio e ti ringrazia perché c'è anche il suo nome nell'Agenda degli Incontri alla Fnac». E ancora, altri fiori all'occhiello della Fnac: «Il gran-

de Bookcrossing all'aperto per la giornata mondiale del libro, e le maratone fotografiche in giro per la città con una folla felice di fotografi per passione, gli incontri d'arte, quelli di cucina, quelli dedicati alla multiculturalità e alle comunità di migranti, quelli con le istituzioni culturali e scientifiche della città (teatri, Festival, Cnr, Università), quelli per i bambini, gli incontri con le nuove leve della letteratura e con gli scrittori di culto, i workshop di fotografia con i grandi reporter di guerra, con vincitori del World Press Photo, le inchieste legate all'attualità di questa città e non solo».

Per chi ama frequentare incontri culturali la Fnac spesso costituiva una valida alternativa alla «rivale» Feltrinelli: Vomero contro Chiaia in una lotta al rialzo nel nome della cultura. Almeno nell'effervescenza degli inizi. Nello spazio di via Luca Giordano, abbiamo ascoltato le parole affilate di Jeffery Deaver, quelle poetiche di David Grossman. E poi le note di Giorgia, di Carmen Consoli, degli Avion Travel, solo per citarne alcuni. Del resto, degli artisti che hanno partecipato all'ultimo Sanremo più della metà era transitato dal Forum Fnac di Napoli. Capacità di captare le nuove tendenze e antenne aperte al territorio sono state caratteristiche proprie di chi in questa attività ha lavorato e ha investito energie ed entusiasmo. Napoli ha perso tutto questo. Ed è particolarmente grave perché questo impoverimento riguarda un quar-

tiere, il Vomero, di circa centomila abitanti. Una città nella città, che non può limitarsi a diventare polo commerciale. Ha bisogno invece di spazi di incontro, di promozione di cultura, di organizzazione di eventi artistici. Altrimenti si rischia di spaccare sempre di più Napoli in due: da un lato la città dei musei e degli spazi culturali (Feltrinelli, gallerie d'arte, istituti di lingue e di cultura, laddove funzionano), dall'altra centri commerciali, negozi, supermercati e poco altro. In questo quadro il quartiere collinare, che è stato nel secolo scorso residenza di pittori e letterati, rischia di snaturarsi sempre più e perdere gli ultimi pezzi di un'identità complessa, appiattendosi su una moderna fisionomia di città-vetrina, patinata ma anonima.



David Grossman firma copie del suo libro alla Fnac nel 2008

## **Letteratura gay al Penguin**

Stasera alle 21, al Penguin Cafè di via Santa Lucia 88, a Napoli, incontro sulla letteratura gay: «L'eroe negato. Viaggio nella letteratura gay da Umberto Saba a Mario Mieli» con Francesco Gnerre, coordina Claudio Finelli. Gnerre (Santa Paolina, 17 febbraio 1944) è un saggista, critico letterario e sociologo italiano. Nato in provincia di Avellino, dall'età di vent'anni vive a Roma, dove si è laureato prima in lettere e poi, negli anni Settanta, in sociologia della letteratura. Dagli anni Settanta ha iniziato ad occuparsi del rapporto tra omosessualità e letteratura.



## **Tutti in fila per i tesori di Capodimonte**

# Musei senza più personale

# Una legge per mille assunzioni

di VINCENZO ESPOSITO

Quasi quarantamila visitatori tra Pompei, Ercolano e il Vesuvio. Presi d'assalto i musei napoletani. Ma si fa sempre più grave il problema dei dipendenti, sempre di meno. Il ministero ha bloccato le assunzioni e ogni anno qualcuno va in pensione. A Capodimonte ieri il personale ha dovuto organizzare grupponi di turisti per non chiudere le sale. Ormai sono centosedici per tre piani e due mostre speciali. L'ex soprintendente Spinosa: «Assurdo non investire sulla cultura che può creare sviluppo». La deputata Luisa Bossa: «Il problema riguarda anche gli Scavi. Presto un progetto di legge per far assumere mille giovani delle nostre università».

A PAGINA 2

# Tanti turisti e pochi custodi, così si «estingue» Capodimonte

Grupponi di visitatori per non chiudere le sale più importanti  
Spinosa: «Che spreco». Bossa: «Mille giovani da assumere»

NAPOLI - La storia si ripete e ogni anno diventa sempre più drammatica. A Pasqua e Pasquetta i musei vengono presi d'assalto ma c'è sempre meno personale a garantire ai turisti sale aperte. Intere collezioni di enorme importanza vengono negate agli occhi del pubblico. Ricchezze d'arte e di cultura che vengono sfruttate sempre meno per lo sviluppo economico e occupazionale della città. La colpa? Del ministero dei Beni culturali che ha bloccato i concorsi. Ma la responsabilità, spiegano a Roma, è tutta della Spending Review il cui credo recita: niente più impiegati dello Stato. Sta di fatto che custodi e dipendenti dei siti d'arte stanno andando pian piano in pensione e non vengono rimpiazzati. L'età media è di 55 anni. Il che significa che tra due anni ce ne saranno poche decine a garantire l'apertura di siti come gli Scavi di Pompei o il museo di Capodimonte, perle uniche e invidiate di questa regione che non sa trasformarle in fonte di ricchezza. Basta raccontare ciò che è accaduto ieri mattina nell'ex sito estivo dei Borbone.

Sale piene, pienissime, peggio di un metrò nell'ora di punta. E centinaia di turisti in attesa di entrare negli alloggi reali. Aperti solo grazie alla generosità dei custodi. Che per renderli visitabili raggruppano i visitatori e ogni due o tre ore li fanno entrare. Seguendoli. In questo caso bastano tre persone: una in testa, una in coda, una al centro del gruppone. Altro che i due «guardiani» a sala previsti dal manuale del perfetto museo. L'effetto è impressionante: centinaia di persone contemporaneamente nel «gabinetto delle ceramiche» o nella «stanza pompeiana». Solo nella grande sala da ballo del re il gruppone si disperde. Ma altre gemme restano comunque vietate come l'Armeria che può reggere il confronto con quella del palazzo reale di Madrid, o la splendida «collezione De Ciccio» o le «stanze delle meraviglie», che fanno invidia al Prado e al Rijksmuseum. «Perché?», chiediamo a uno degli accompagnatori. «Semplice, siamo troppo pochi. E se non vogliamo rimandare la gente a casa delusa bisogna fare così».

Quanti siete? «Centosedici persone divise in quattro turni di lavoro, più quelli di controllo di notte. Per sorvegliare tre piani di esposizione, due mostre, centosei sale. Senza calcolare ferie, malattie e altro. Siamo tutti piuttosto anziani». Nicola Spinosa, ex soprintendente del polo museale napoletano, conosce bene la situazione. «Una realtà che fa rabbia perché è una ricchezza non sfruttata. Ovviamente non riguarda solo Napoli ma tutti i siti nazionali. Però da noi la situazione è un po' più grave. Tra due anni Capodimonte non avrà più storici dell'arte perché la più giovane ha 55 anni. Stessa cosa per i restauratori e gli operai della manuten-

zione. Ho paura ad immaginare cosa accadrà allora». Cosa si può cambiare? «Bisogna intervenire subito perché è deleterio per la città non investire sulla cultura, su una delle poche risorse economiche che ha e che può creare occupazione, molta occupazione». I turisti a Capodimonte sembrano non accorgersi di ciò che non vedono, troppo incantati da ciò che guardano. Non a caso è uno dei musei con la pinacoteca più ricca d'Europa. Raffaello, Giotto, Bruegel e persino Bosch. Solo per citarne alcuni. Ma si potrebbe continuare con Goya, Tiziano, Ribera, Caravaggio e decine di altri. Il museo tra due anni rischia la chiusura per mancanza di personale. A meno che non lo si affidi ai privati. Società che magari arrivano dal Nord per gestire il nostro patrimonio culturale. «Sarebbe assurdo - dice con decisione Luisa Bossa, deputato del Pd - e bisogna impedirlo. Dobbiamo fare un po' come la Lega e lottare perché i beni della nostra terra diano lavoro ai nostri giovani». Ma i concorsi sono chiusi. «Qualcosa dobbiamo fare. Convenzioni con le nostre università per coinvolgere i laureati in archeologia, beni culturali, storia. Sono centinaia di posti di lavoro e servirebbero a creare un propulsore di sviluppo nella Regione. Ho visitato la mostra su Pompei ed Ercolano al British museum di Londra ed ho visto quanto siano importanti i nostri reperti per il mondo. Dobbiamo sfruttare questa immensa ricchezza».

Cosa si può fare? «Sto studiando un progetto di legge che farò firmare a tutti i parlamentari campani perché nei nostri siti cultu-

rali si possano assumere mille dei nostri giovani. Si chiama Michelangelo». Il genio del Rinascimento? «Sì, ma in realtà è un acronimo. Sta per: mille che lavorano nelle gemme locali. Il progetto per salvare siti archeologici e musei». Una battaglia da portare avanti. «Sicuramente. Per Pompei, per l'Archeologico, per Capodimonte».

Un po' di numeri. Secondo i dati forniti dalla Soprintendenza, nei giorni di sabato, domenica e ieri sono state 31.792 le visite complessive agli scavi di Pompei, Ercolano, Aplonti e Boscoreale. Quattrocento in più rispetto allo scorso anno. Un grande successo visto il tempo freddo e piovoso. Stesso discorso per il Vesuvio con 7.360 visitatori rispetto ai 8.975 del 2010. A Napoli, soltanto fino al pomeriggio della Pasquetta, a Capodimonte erano stati staccati 1.300 biglietti. Stessa cifra, più o meno, all'Archeologico. Al museo di San Gennaro dal Venerdì Santo a ieri i visitatori sono stati oltre duemila, con un dieci per cento in più rispetto allo scorso anno.

**Vincenzo Esposito**

**116**  
I custodi di Capodimonte divisi in quattro turni per tre piani di esposizione. 106 sale, due mostre speciali. In pratica per ogni turno, non contando malattie e ferie, sono in servizio meno di trenta. E tra breve molti altri andranno in pensione

Narrazioni

# In nome del padre: vite di preti ai confini della metropoli

Ilaria Urbani racconta «La buona novella» delle chiese di frontiera

Ugo Cundari

**E** sistono vite straordinarie e avventurose i cui protagonisti non sono supereroi dai poteri fuori del comune ma semplici preti, che come potere straordinario dispongono della fede in Dio e nell'uomo. Preti di solito chiamati «di frontiera», anche se vivono al centro di grandi città o di megacittà, da dove gridano il loro dissenso nei confronti di un mondo ricco e indifferente, quello sì di frontiera, perché molto lontano, quasi irraggiungibile.

Don Franco Esposito, per esempio, ha iniziato a lavorare a vent'anni come diacono nel carcere di Poggioreale: oggi ne è il cappellano, e forte della sua esperienza ha messo su un laboratorio di solidarietà e legalità in via Santa Sofia, dove ospita chi ha commesso reati con condanna fino a tre anni, furti o spaccio di droga. Padre Carlo de Angelis, parroco della chiesa di San Francesco Caracciolo a Mianella, da più di trenta anni opera al confine tra i quartieri di Secondigliano e Capodichino e da vent'anni ha creato una comunità di recupero per tossicodipendenti. Qualche mese fa ha scoperto un vero e proprio arsenale nella vicina

cappella di Santa Maria degli Angeli al Cavone. Un prete normale si sarebbe arreso, avrebbe ceduto il passo, ma lui è ancora là, più convinto di prima di poter

fronteggiare la camorra. Padre Fabrizio Valletti, invece, ha speso tutte le sue energie a Scampia per creare un centro di formazione grazie al quale i giovani possono accedere al mondo della formazione e del lavoro.

Queste sono solo alcune delle tredici vite straordinarie di preti raccontate da Ilaria Urbani in *La buona novella* (Guida, pagg. 200, euro 10). «In ogni periferia in cui sono stata mi sono sempre imbattuta in una chiesa aperta, in un oratorio o una sagrestia ospitale. Laddove mancano cinema, librerie e persino farmacie, invece la Chiesa c'è. Per chi, come me, non è credente ma non ha abbandonato la ricerca di una dimensione spirituale, questa scoperta è stata spesso emozionante», scrive la Urbani. «La sfida è stata quella di raccontare vite straordinarie e avventurose partendo dalla realtà. Esistenze imprevedibili perché affrontate senza limiti, senza riserve, senza mai risparmiarsi. Esperienze che mettono al centro l'uomo con le sue debolezze e fragilità».

Chiunque ne sia il protagonista, tutte le esperienze riportate dalla Urbani colpiscono per la loro straordinaria semplicità, alcu-

ne toccano nel profondo. Come quella di don Aniello Manganiello, che ha accolto la destinazione di Scampia come un dono del Signore e difende il suo quartiere a spada tratta: «Ci sono molti problemi, ma anche un'umanità e una sensibilità che non ho trovato da nessuna parte, una capacità di soffrire incredibile. Molti residenti sanno vivere di stenti e la maggior parte sa dire di "no" alla camorra. Mi arrabbio quando Scampia viene etichettata frettolosamente in maniera negativa». Quella di Don Antonio Loffredo, che

salva i giovani della Sanità responsabilizzandoli e rendendoli cittadini orgogliosi delle bellezze del loro quartiere; e infine quelle di Don Félix Ngolo, arrivato dal Congo prima a Quarto e poi al Rione Gescal di Pozzuoli, e di Padre Antonio Bonato, missionario comboniano a pochi chilometri da Napoli, a Castel Volturno: qui, dopo sedici anni in Mozambico, si è ritrovato in una terra altrettanto ostile e difficile, ormai conosciuta come la «Little Africa» della Campania. Vi è arrivato poco prima della strage di San Gennaro, ma la sua opera non si è fermata neanche un giorno, e adesso organizza doposcuola per ragazzi e gestisce attività di formazione, sostegno e accompagnamento per le famiglie di migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La didattica** Accordi con Bruxelles, Montreal, Buenos Aires, Shanghai e Tunisi

# Il Suor Orsola con il passaporto ecco i progetti senza frontiere

Lezioni tenute in inglese da docenti stranieri e piani di cooperazione internazionale

## Salvo Sapia

Da Bruxelles a Montreal, da Buenos Aires a Shanghai. Al Suor Orsola Benincasa di Napoli la globalizzazione ormai riguarda anche la formazione e le prospettive occupazionali dei laureati. Alcuni degli ultimi accordi internazionali di collaborazione, ricerca e interazione con le università straniere sono stati perfezionati e rinsaldati proprio in questi giorni a Minori, nello splendido scenario della costiera amalfitana, dove si è svolta la Prima conferenza internazionale di Cartografie sociali, organizzata dall'Unità di Ricerca sulle Topografie sociali del Suor Orsola diretta da Antonello Petrillo, e dedicata proprio ai temi politici, economici e sociali della globalizzazione. Democrazia, crisi globale, diritti umani e resistenze popolari sono state le "parole chiave" degli interventi degli oltre cinquanta studiosi e ricercatori internazionali provenienti dalle più prestigiose università del mondo per quattro giorni di lavori interamente in lingua inglese.

La stessa lingua con cui il 16 Aprile partirà alla facoltà di giurisprudenza del Suor Orsola il corso di Chinese Privat Law, tenuto da Lihong Zahang, professore di Diritto civile presso la East China University di Shanghai. Uno dei tanti nuovi "acquisti" della squadra dei visiting professor che da quest'anno arricchisce stabilmente il corpo docenti dell'Ateneo. «Nell'era della globalizzazione - spiega Mariavaleria del Tufo, Pro Rettore e responsabile dell'Ufficio Relazioni Internazionali dell'Ateneo - l'internazionalizzazione degli studi deve essere uno degli obiettivi primari delle università italiane ed è per questo che abbiamo scelto di incardinare stabilmente nella nostra offerta formativa degli esami in lingua straniera tenuti da docenti provenienti da diverse realtà accademiche internazionali».

Proprio in questi giorni, poi, è partito uno studio finalizzato allo sviluppo delle opportunità occupazionali offerte dalle relazioni commerciali sempre più fitte tra i diversi territori campani e i Paesi del bacino del Mediterraneo. «Si

tratta di un contesto territoriale da sempre considerato come un grande potenziale di sviluppo per tutto il Mezzogiorno d'Italia - evidenzia Lucilla Gatt, professore ordinario di diritto civile al Suor Orsola e responsabile del Servizio di Job Placement dell'ateneo - ma in realtà mai sfruttato appieno ed è per questo che il Suor Orsola ha deciso di assumersi il compito di promuovere una serie di attività finalizzate alla creazione di una rete di collaborazioni con i vari Paesi del Mediterraneo».

A cominciare dalla Tunisia rappresentata in un recente incontro dal console generale a Napoli, Nasreddine Boubakri, e territorio in cui gli studenti del corso di laurea magistrale in restauro dei beni culturali del Suor Orsola hanno già collaborato con grande successo ai lavori di restauro del celebre Museo del Bardo di Tunisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione  
Nell'area del Mediterraneo  
intese con le università  
per occasioni professionali

**Il commento**

# Basta movida senza regole i bar facciano la loro parte

**Massimiliano Virgilio**

**D**i tanto in tanto, in occasione di un accoltellamento, una rissa, qualche raid violento, i riflettori dell'opinione pubblica vengono accesi sulle criticità della vita notturna napoletana che, di quartiere in quartiere, presenta le sue specificità e i suoi caratteri apparentemente inimitabili. A ciò generalmente segue qualche sussulto d'orgoglio da parte di questo o di quello per ribadire il valore sacro e intoccabile della movida (ammesso che sia il termine giusto per indicare la vita notturna napoletana) e della sua ritualità pacifica, positiva sia in termini di ricaduta sociale e culturale, sia sotto il profilo economico. Recentemente si sono svolte persino delle manifestazioni che intendevano ribadire la volontà, da parte dei protagonisti, di riprendersi i gli spazi contro i soprusi e l'arroganza dei violenti.

**> Segue a pag. 36**

## Segue dalla prima di Cronaca

# Basta movida senza regole...

**Massimiliano Virgilio**

Trascurando la retorica insita in certi proclami e le contraddizioni pratiche che talvolta questo genere di espressioni implicano (bastava passare l'indomani della manifestazione per riprendersi piazza Bellini per trovarsi davanti un oceano di bottiglie vuote e sporcizia lasciate lì dalla 'libera espressione' degli abitanti della vita notturna) c'è da evidenziare come la movida, così come lo stato di alcuni luoghi-simbolo di essa, sia l'esatto specchio della città di giorno attraversata da pulsioni variegata e contrastanti tra loro. Forze opposte che tendono, da un lato, a costruire quotidianamente, tra mille difficoltà, un valore che sia qualcosa in più di una semplice transazione economica. Dall'altro, invece, anime oscure e barbare, che di notte come di giorno vogliono distruggere e cancellare quanto di buono l'altra metà dei napoletani cerca di fare. Dunque, una dicotomia antica, consolidata nel nostro Dna, ormai francamente venutaci a noia, nei confronti della quale bisognerebbe forse risparmiarsi la retorica dell'afflato civile e spendersi per alcune cose realizzabili da cui ripartire.

Dato per scontato l'imbarbarimento di ampi strati della popolazione, bisogna dirsi che troppe volte, tra gli stessi operatori della movida, dal Centro Antico a Chiaia, dal Lungomare ai quartieri collinari, alloggiano malcostume e mancato rispetto delle più banali norme di legge che, ancor prima che il cittadino e il cliente, colpiscono e danneggiano tutti gli altri seri ope-

ratori del mercato, nonché la storia e la reputazione di quanti negli anni hanno contribuito a valorizzare quei luoghi dimenticati dalla Istituzioni ma che l'iniziativa privata ha salvato. Dai bar che non rendono possibile differenziare i rifiuti per il cliente a quelli che di rifiuti ne producono in quantità industriale e pensano di poterli smaltire nei normali cassonetti, fino ad arrivare a situazione ancor più eclatanti, verso cui bisognerebbe opporre un freno a doppio binario, legale e culturale assieme. Com'è possibile, ad esempio, che ogni Giovedì Santo di cui sia abbia memoria in questa città, via Foria sia intasata all'inverosimile nei pressi di alcuni noti ristoranti, solo perché dei parcheggiatori abusivi (dotati persino di pettorina che li rende riconoscibili) la fanno da padroni incontrastati della strada asservita al sacro rito della zuppa di cozze? Com'è possibile, mi chiedo, che ogni fine settimana le zone di confine delle zone a traffico limitato diventino delle sorte di parcheggi abusivi «convenzionati» con questo o quel ristorante? Gli stessi operatori che, poi, sono spesso in prima fila quando si tratta di contestare le scelte urbanistiche degli amministratori, di lamentarsi degli effetti della crisi e che, mentre da un lato pretendono il giusto diritto a vedere prosperare i propri affari, dall'altro ritengono di potersene infischiare delle regole, occupando spazi pubblici che non potrebbero, mancando di adeguarsi ai requisiti richiesti dalla legge e rendendo un inferno la vita di quanti hanno la sfortuna di risiedere nei luoghi clou della movida.

Insomma, se da un lato non è accettabile che un gruppo di violenti possa imperversare di notte con il proprio carico di brutalità e ignoranza rovinando serate e affari, dall'altro è necessario che siano i protagonisti della movida a differenziarsi in positivo, munendosi di quei livelli minimi di civiltà e onestà che essi stessi richiedono innanzitutto agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA